



HAL
open science

Un console genovese a Caffa e la sua traiettoria politica: Gottifredo da Zoagli (XIV secolo)

Marco Cassioli

► To cite this version:

Marco Cassioli. Un console genovese a Caffa e la sua traiettoria politica: Gottifredo da Zoagli (XIV secolo). Nuova Rivista Storica, 2022, CVI (III), pp.1185-1198. 10.1400/289292 . hal-03813231

HAL Id: hal-03813231

<https://hal.science/hal-03813231v1>

Submitted on 15 Feb 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

UN CONSOLE GENOVESE A CAFFA E LA SUA TRAIETTORIA POLITICA : GOTTIFREDO DA ZOAGLI (XIV SECOLO) (*)

1. Introduzione

Pacificatore della Corsica (1340), poi vicario della Riviera di Ponente (1344), quindi console di Caffa, in Crimea (1351-1353 circa), Gottifredo da Zoagli svolge la sua carriera politica e diplomatica lungo le frontiere dello Stato genovese. Uomo risoluto e fedele al governo, egli gioca un ruolo di primo piano nella difesa dei confini, soprattutto nel corso della lunga guerra civile che oppone il primo doge di Genova, Simon Boccanegra, a una coalizione di nobili ostili al suo regime.

A partire da una documentazione non ampia ma certamente varia (cronache, atti notarili, libri contabili, lettere, patti, annali, iscrizioni), questo articolo ricostruisce la biografia politica di Gottifredo, mostrando come l'esperienza acquisita in Occidente sia stata determinante per il prosieguo della sua carriera in Oriente. L'obiettivo è quello di arricchire la prosopografia dei magistrati oltremarini genovesi, in particolare dei consoli di Caffa, ancora relativamente poco studiati.

Il primo incontro con il personaggio è avvenuto circa venti anni fa, quando ho reperito la copia settecentesca di un documento riguardante la campagna militare condotta da *Gottofredus de Zoalio* nella Liguria di Ponente (1344) ⁽¹⁾. La consapevolezza di trovarmi di fronte a una figura di primo piano, la cui importanza va ben oltre il contesto locale, è scaturita in tempi più recenti, in seguito al rinvenimento dello stesso personaggio nelle epigrafi genovesi della Crimea ⁽²⁾. Di

(*) Ringrazio il personale degli Archivi di Stato di Genova, Imperia e Savona per l'indispensabile supporto durante la fase della ricerca. Ringrazio Mario Ascheri, Laura Balletto e Jean-Paul Boyer per i suggerimenti e le indicazioni durante la stesura dell'articolo.

¹ Genova, 3 settembre 1344, *Promisio obedientie et fidelitatis facta ab hominibus Castrifranchi domino duci et communi lanue*, in Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASG), Archivio Segreto, busta 243, *Liber in quo describuntur conventiones nec non alia decreta concessa per Serenissimum Senatum communi et universitati seu hominibus Castrifranchi. Extractum in omnibus ex consimili copia autentica per me, reverendum Iustinum de Beglinis, Iudi magistrum in oppido Castrifranchi. Anno a nativitate domini 1710, die prima Martii*, pp. 9-12. Il documento è pubblicato in M. Cassioli, *Ai confini occidentali della Liguria. Castel Vittorio dal medioevo alla Resistenza*, Imperia, Comune di Castel Vittorio, 2006, pp. 121-123.

² G.L. Oderico, *Lettere ligustiche ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa, ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' monumenti liguri quivi esistenti*, Bassano, 1792, tavv. I e II.

qui, il progetto di ricostruirne il *cursus honorum*. Il lungo articolo di Ugo Assereto su Genova e la Corsica (1900), il profilo di Gottifredo da Zoagli pubblicato da Arturo Ferretto (1922) e la monografia di Giovanna Petti Balbi su Simon Boccanegra (1991)³ mi hanno fornito le prime informazioni relative alla carriera, poi approfondite sulla base degli atti notarili genovesi e dei libri contabili del comune di Genova⁴. Altre fonti, come le epigrafi del Savonese studiate da Carlo Varaldo⁵, mi hanno permesso di integrare la documentazione d'archivio. Il materiale raccolto è stato poi contestualizzato alla luce della vasta bibliografia sulla Genova del Trecento e le sue propaggini pontiche. Oltre ai contributi prettamente storici, assai utili si sono rivelati gli studi sull'epigrafia e sull'araldica genovese della Crimea condotti da Elena Česlavovna Skržinskaja, Dmitrij Vadimovič Val'kov ed Elena Aleksandrovna Jarovaja⁶.

Le fonti disponibili permettono di individuare tre tappe fondamentali nella vicenda di Gottifredo. La prima si colloca nel 1340, quando Simon Boccanegra lo invia in Corsica con il compito di pacificare l'isola. La seconda nel 1344 quando, vicario generale della Riviera di Ponente, muove alla riconquista di Castelfranco (oggi Castel Vittorio), occupato da Carlo Grimaldi. La terza fra il 1351 e il 1353 circa, quando, console di Caffa, dota la città di mura in pietra per meglio difenderla dagli attacchi dei Tartari. È, il suo, un percorso da Occidente a Oriente non dissimile da quello di altri funzionari e uomini politici genovesi: Bernabò di Carpena, giunto nella colonia di Chilia, alle foci del Danubio, per esercitarvi la

³ A. Ferretto, *Grandi glorie di piccole borgate. Gottifredo da Zoagli*, in «Il Mare», settimanale di Rapallo, 19 agosto 1922, p. 1 (parte I); 26 agosto 1922, p. 1 (parte II); U. Assereto, *Genova e la Corsica 1358-1378*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», I, 1900, pp. 241-333; G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova, Marietti, 1991.

⁴ ASG, Notai Antichi, *Benedictus de Vivaldo e Crescinus de Arata*; ASG, Antico Comune, *Communis lanuae massaria e Magistrorum rationalium introitus et exitus*. Ha dato invece esito negativo la ricerca, condotta presso gli archivi di Stato di Imperia e di Savona, volta al reperimento di documenti utili ad approfondire l'attività di Gottifredo quale vicario della Riviera di Ponente (1344) e podestà di Savona (1346).

⁵ *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriæ*, vol. I: *Savona, Vado, Quiliano*, a cura di C. Varaldo, prefazione di G. Airaldi, Genova, Università degli Studi di Genova, 1978.

⁶ E. Skržinskaja, *Inscriptions latines des colonies génoises en Crimée (Théodosie, Soudak, Balaklava)*, in *Iscrizioni genovesi in Crimea ed in Costantinopoli* = «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVI, 1928, pp. 1-141; Д.В. Вальков, Генуэзская эпиграфика Крыма, Москва, Университет Дмитрия Пожарского, 2015 [D.V. Val'kov, *Epigrafia genovese della Crimea*, Mosca, Università Dmitrij Požarskij, 2015]; E.A. Яровая, Геральдика генуэзского Крыма, Санкт-Петербург, Издательство Государственного Эрмитажа, 2010 [E.A. Jarovaja, *Araldica della Crimea genovese*, San Pietroburgo, Edizioni del Museo Statale Ermitage, 2010].

professione notarile e poi eletto console della città (1361) ⁽⁷⁾. Carlo Lomellini, diplomatico, governatore visconteo di Ventimiglia dal 1427, protagonista di una sfortunata spedizione contro i Tartari di Crimea (1434) ⁽⁸⁾; Antonio da Torriglia, notaio di tribunale a Genova prima che l'Ufficio di San Giorgio lo nominasse scriba della curia di Caffa (1457 circa) ⁽⁹⁾, per fare qualche esempio.

A rendere particolarmente interessante il caso di Gottifredo sono la varietà delle cariche ricoperte e i diversi contesti in cui si trova a operare; il carattere in parte contraddittorio delle fonti relative al periodo caffiota e la durata apparentemente biennale del suo consolato ⁽¹⁰⁾; l'aver dato origine a un lignaggio tra i più illustri di Genova, il cui maggiore rappresentante è il figlio Nicolò, doge nel 1394 ⁽¹¹⁾.

⁷ G. Pistarino, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (136061)*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1971, docc. 1, 5, 9, 13, 21, 31, 40, 45, 53-54, 82; M. Balard, *Gênes et l'Outre-Mer*, t. II: *Actes de Kilia du notaire Antonio di Ponzò 1360*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1980, docc. 18-20, 25, 42-43, 45, 51, 95, 97; G. Pistarino, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1988, p. 292; L. Balletto, *Due notai lunigianesi fra Genova ed il Vicino Oriente nel secolo XIV: Antonio di Ponzò e Bernabò di Carpena*, in *Mare et litora. Essays Presented to Sergei Karpov for his 60th Birthday*, a cura di R. Shukurov, Moscow, Indrik, 2009, pp. 51-84.

⁸ N. Murzakevič, *Storia delle colonie genovesi in Crimea*, a cura di G.N. Zazzu, introduzione di C. Centurione, Genova, Sagep, 1992 (edizione originale: H. Мурзакевич, *История генуэзских поселений в Крыму, Одесса, Городская Типография, 1837*), pp. 99-101; G. Rossi, *I Grimaldi in Ventimiglia. Memoria storica e documenti*, in «Miscellanea di Storia Italiana», V, 1898, pp. 198-200; R.S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, prefazione e aggiornamento bibliografico di M. Balard, Genova, Marietti, 1996 (prima edizione: Bologna, 1938), p. 331; G. Pistarino, *I signori del mare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1992, p. 62; R. Musso, *Carlo Lomellini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005; В.П. Гулевич, *От ордынского Улуса к ханству Гиреев: Крым в 1399-1502 гг.*, Казань, Институт истории им. Ш. Марджани АН РТ, 2018 [V.P. Gulevič, *Dall'Orda d'Oro al khanato dei Giray: la Crimea dal 1399 al 1502*, Kazan', Istituto di Storia "Š. Marđžani" dell'Accademia delle Scienze della Repubblica del Tatarstan, 2018], pp. 179-181.

⁹ V. Ruzzin, *Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriglia*, in «*Notariorum itinera*». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. Ruzzin, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2018, pp. 153-190.

¹⁰ Cfr. paragrafo 4.

¹¹ Su questo personaggio: P. L.M. Levati B., *Dogi perpetui di Genova an. 1339-1528. Studio biografico*, Genova Certosa, Editori Marchese & Campora, s.d., pp. 162-174.

Ripercorriamo ora le tappe, quelle note, della carriera di Gottifredo, cercando di cogliere i legami tra gli esordi, segnati da importanti esperienze sul piano militare, e i successivi sviluppi, via via più incentrati su ruoli politici e diplomatici.

2. A ferro e fuoco

«Uomo di un coraggio singolare», così lo definisce il cronista Giovanni della Grossa ⁽¹²⁾, Gottifredo da Zoagli sbarca in Corsica nei primi mesi del 1340. Simon Boccanegra lo ha inviato sull'isola, con il titolo di vicario, per spegnervi le lotte intestine. A invocare l'intervento del doge erano stati due dinasti corsi, Orlando Cortinco di Patrimonio e Guglielmo della Rocca. La campagna militare è fulminea. A partire da Calvi, Gottifredo si impossessa in breve tempo dell'isola, mettendola a ferro e fuoco. Il suo *modus operandi* suscita però l'ostilità di Orlando Cortinco, che lo tradisce. Gottifredo lo fa mettere a morte e, per portare a termine il proprio incarico, si appoggia all'altro dinasta, Guglielmo della Rocca, che lascia poi come luogotenente in Corsica al momento del rientro a Genova. Per tutelarsi da un eventuale voltafaccia anche da parte di costui, porta con sé un ostaggio: Enrico, il figlio di Guglielmo. I timori di Gottifredo non sono del tutto infondati: già nel settembre dello stesso 1340 Guglielmo della Rocca e altri dinasti, delusi dall'intervento genovese, brigano per convincere Pietro IV di Aragona ad assumere il controllo della Corsica ⁽¹³⁾.

La spedizione voluta da Boccanegra fu «una rapida azione svolta a scopo dimostrativo nei confronti della riottosa feudalità», ha scritto Giovanna Petti Balbi. «Non solo non pose termine all'anarchia e assicurò a Genova il possesso effettivo dell'isola, ma esasperò ulteriormente gli animi dei dinasti nei confronti della Repubblica. Fu senz'altro atto antipolitico e fomentatore di ulteriori discordie l'aver lasciato come rappresentante genovese un signore isolano, invidiato e osteggiato dagli altri dinasti e incapace di sollevarsi al di sopra delle parti. La rapida spedizione fu certamente controproducente anche agli occhi degli indigeni in quanto non modificò affatto la situazione locale a favore della classe rurale che sperava nell'aiuto genovese per eliminare la feudalità. Unico

¹² *Chronique de Giovanni della Grossa* (XV secolo), in *Histoire de la Corse comprenant la description de cette île d'après A. Giustiniani, les chroniques de Giov. della Grossa et de Monteggiani, remaniées par Ceccaldi, la chronique de Ceccaldi et la chronique de Filippini*, traduction française de M. l'abbé Letteron, t. I = «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», VIII, 1888, 85-90, p. 208.

¹³ *Chronique de Giovanni della Grossa* (XV secolo), cit., pp. 208-210; U. Assereto, *Genova e la Corsica*, cit., pp. 251-254; G. Petti Balbi, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1976, pp. 18-21; J.-A. Cancellieri, *Guglielmo della Rocca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989; G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., p. 308.

dato positivo è che, in conseguenza di questa spedizione, si ristabilì l'effettiva sovranità genovese su Bonifacio, dove viene riaffermata ogni anno la presenza del podestà inviato dalla città ligure»⁽¹⁴⁾.

Rientrato in patria, Gottifredo è presto impegnato in un'altra, anche se più modesta, campagna militare: l'assedio di Tassarolo – uno dei cardini del sistema difensivo genovese verso l'Appennino – dove la sua presenza è attestata il 27 luglio 1340⁽¹⁵⁾. Nel caso di Tassarolo, l'intervento del doge è volto a riportare all'ordine gli abitanti del luogo, rei di dare man forte e ricetto ai predoni che infestano le strade fra il Mar Ligure e la pianura padana. Comandati da Giacomo *de Bonicha* di Polcevera, i cavalieri e i fanti della Repubblica non tardano a riprendere il controllo del *castrum*⁽¹⁶⁾.

Dalla Corsica all'Oltregiogo, nell'arco di pochi mesi Gottifredo va maturando quell'esperienza in campo militare che avrebbe ulteriormente affinato negli anni successivi, guidando l'esercito contro la nobiltà ribelle.

3. Riannodare la periferia al centro

Dopo aver preso parte all'assedio di Tassarolo, Gottifredo diviene podestà di Rapallo e Cicagna (1340-1341)⁽¹⁷⁾. La nomina assume quasi il sapore del ritorno a casa, non solo perché Zoagli, luogo di origine della famiglia, si trova pochi chilometri a est di Rapallo, ma anche perché a Rapallo suo padre Giacomo ha esercitato per anni la professione notarile⁽¹⁸⁾. Egli è già passato a miglior vita quando nel 1338, in Genova, *Gotifredus de Zoalio filius quondam domini Iacobi de Zoalio notarii* cede alcuni diritti ai fratelli Giovanni e Giacomino *de Luxerio* e a Michele *de Fulcone*. Alla stipula dell'atto sono presenti Bartolomeo Doria *de Sancto Mattheo* e membri del clan familiare quali Guglielmo da Zoagli *de Cerexola* e il notaio Lanfranco da Zoagli fu Simone⁽¹⁹⁾. Non possiamo sapere, invece, se intercorresse un legame di parentela tra Gottifredo e altri personaggi con lo stesso cognome menzionati nelle fonti genovesi coeve, come Giacomo da Zoagli,

¹⁴ G. Petti Balbi, *Genova e Corsica*, cit., p. 20.

¹⁵ ASG, Antico Comune, *Communis lanuae massaria*, 1, cc. XXXXVIII v, LXVIII v, CLX v.

¹⁶ ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium introitus et exitus*, 44, c. LXXIII v; Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Bologna, Zanichelli, 1975, p. 133; A. Giustiniani, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima Repubblica di Genoa*, Genova, 1537, c. CXXIX v.

¹⁷ ASG, Notai Antichi, *Crescinus de Arata*, 308, Rapallo, 16 settembre 1340, c. 11 r e v.

¹⁸ A. Ferretto, *Grandi glorie*, cit., parte I.

¹⁹ ASG, Notai Antichi, *Benedictus de Vivaldo*, 187, Genova, 13 giugno 1338, cc. CCXVIII v-CCXX r.

detentore di una bottega a Genova nel 1346, o Gabriele da Zoagli, podestà e castellano di Ovada nel 1347 ⁽²⁰⁾.

Lasciata Rapallo, Gottifredo viene chiamato a ricoprire la carica di podestà dapprima a Chiavari (1341-1342), poi nel Finale (1342-1343) ⁽²¹⁾, due realtà territoriali assai diverse. Nella podesteria di Chiavari, come nel resto della Riviera di Levante, le comunità sono da tempo bene integrate nel dominio genovese e le popolazioni tendenzialmente leali. Opposto è il caso del Finale, nella Riviera di Ponente, dove Simon Boccanegra ha da poco stroncato la ribellione del marchese Giorgio del Carretto, procedendo poi alla distruzione o alla confisca delle sue fortezze ⁽²²⁾. In questo scenario, il podestà gioca senza dubbio un ruolo importante nel processo di riassorbimento del dominio carrettesco in quello genovese.

È forse l'abilità nel reggere le podesterie a far sì che, nei primi mesi del 1344, Gottifredo sia promosso a vicario generale della Riviera di Ponente. In tale veste, alla fine di aprile di quell'anno egli riceve dal doge il compito di sedare un contrasto fra Montalto e Badalucco da una parte e Porto Maurizio dall'altra. A contrapporre le due comunità è stata l'apertura, per mano degli uomini di Porto, di una strada che conduce dalla costa all'entroterra passando per il territorio di Montalto e Badalucco. La sua funzione è, probabilmente, quella di agevolare l'accesso ai boschi e ai pascoli in comune fra i tre centri abitati, da cui proviene parte del legname destinato ai cantieri di Porto. Asserendo di essere stati danneggiati gravemente nei loro diritti di proprietà, gli uomini di Montalto e Badalucco erano ricorsi al doge.

Con rapidità e decisione, il 1° maggio 1344, da Albenga, il *nobilis et potens vir dominus Gotifredus de Zoalio* scrive al podestà Rosso *de Oliva*, al comune e agli uomini di Porto Maurizio, ordinando loro di astenersi da ulteriori azioni e richiamandoli al rispetto delle sentenze pronunciate dai vicari suoi predecessori – Lanfranco *Dreacorne* e Nicola *de Palacio* – i quali avevano vietato loro di costruire la strada. A recapitare la missiva sarebbe stato Manfredo Brea, sindaco di Montalto e Badalucco, eletto per l'occasione nunzio speciale del vicario. Giunto sul posto, Gottifredo avrebbe ascoltato di persona le ragioni dell'una e dell'altra

²⁰ ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium introitus et exitus*, 53, c. V v (*Iacobus de Zoalio*); 47, c. LXXV r; 51, c. LXXXI r (*Gabriel de Zoalio*).

²¹ ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium introitus et exitus*, 45, cc. XXXXVIII r, LXIII v, CLXXXI v; 46, c. XXXVII r.

²² G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., pp. 271-272, 279. Sull'organizzazione del territorio ligure nel secolo XIV: P. Guglielmotti, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanerie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e storia», 2019, 166, pp. 703-734.

parte e risolto definitivamente la questione. Le fonti al riguardo, studiate da Gabriella Airdi, non permettono tuttavia di conoscere l'esito della vicenda ⁽²³⁾.

Comunque siano andate le cose, nei mesi successivi Gottifredo assume il comando dell'esercito inviato dal doge alla riconquista di Castelfranco, nell'entroterra di Ventimiglia e Sanremo. Caposaldo della Repubblica lungo il confine con la Provenza, il *castrum* è caduto nelle mani di Carlo Grimaldi, nobile ribelle che ambisce a fare della rocca di Monaco, occupata nel 1331, il centro di un suo principato indipendente da Genova ⁽²⁴⁾. Posto l'assedio a Castelfranco, le truppe genovesi prendono a scorrere la campagna danneggiando i vigneti, gli alberi da frutta e le coltivazioni, a requisire e a uccidere il bestiame. Gli uomini del paese, allora, paventando guai maggiori, si riuniscono in assemblea e, all'unanimità, decidono di riconsegnare il *castrum* alla Repubblica. Dichiarano però al vicario di non poter cedere la torre, poiché tenuta da un castellano agli ordini del Grimaldi.

In cambio della resa, firmata il 17 luglio 1344, Gottifredo da Zoagli e il podestà di Triora, Giovanni da Mangano, promettono ai Castellesi il perdono delle offese, delle ingiurie e dei delitti commessi nei confronti del comune di Genova, il risarcimento dei danni subiti in occasione dell'assedio, il rispetto dei privilegi e delle convenzioni, la conferma degli statuti comunali. Promesse poi ratificate da Simon Boccanegra e dal consiglio il 3 settembre dello stesso anno, dopo che due ambasciatori di Castelfranco, Giacomo Rebaudo e Guglielmo Millo, si sono recati a Genova per supplicare il doge e garantirgli la fedeltà del loro comune ⁽²⁵⁾.

In quel periodo, tutti i nobili ribelli a eccezione dei Grimaldi sono stati riportati all'obbedienza, e il governo ha più che mai bisogno dell'appoggio delle popolazioni locali per mantenere un effettivo controllo del dominio; in special modo nell'estremo Ponente, dove Carlo Grimaldi continua a minacciare l'integrità territoriale della Repubblica ⁽²⁶⁾. Così, per assicurarsi in avvenire la fedeltà e la devozione dei Castellesi, Simon Boccanegra giudica più opportuno perdonarli che

²³ G. Airdi, *Una lite per una strada fra Montalto e Porto Maurizio nel 1344*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», XXVI, 1971, pp. 48-50. Copia della lettera di Gottifredo è riportata all'interno del mandato conferito a Manfredò Brea, conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Montalto Ligure e riprodotto integralmente da Airdi (ivi, p. 49). Montalto e Badalucco formarono un solo comune fino al 1688.

²⁴ Su questo personaggio: R. Musso, *Carlo Grimaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002.

²⁵ Genova, 3 settembre 1344, *Promisio obedientie et fidelitatis facta ab hominibus Castrifranchi domino duci et communi Ianue*, in ASG, Archivio Segreto, busta 243, *Liber in quo describuntur*, cit.

²⁶ Monaco e il vicino castello di Roccabruna, anch'esso occupato, tornano sotto il controllo di Genova soltanto dopo la morte del Grimaldi, nel 1357 (G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., pp. 275-276).

punirli; inoltre, conferma loro i privilegi, le convenzioni e gli statuti comunali, ribadendo così la diretta dipendenza di Castelfranco dal centro dello Stato ⁽²⁷⁾. Una decisione, questa, perfettamente in linea con la politica condotta dal doge nel resto della Liguria, dove le aree che erano sfuggite al controllo del governo vengono recuperate non solo con l'ausilio delle armi, ma anche attraverso il potenziamento o la creazione di una struttura amministrativa centralizzata e l'instaurazione di nuovi rapporti diretti con i signori e con le comunità ⁽²⁸⁾.

In questo contesto, Gottifredo si muove a tutto tondo, fa da cerniera: guida le truppe, dialoga con i poteri locali, tratta con loro a nome del governo centrale. Di fronte agli abitanti di Montalto, Badalucco, Porto Maurizio, Castelfranco e delle altre comunità del Ponente, egli rappresenta Genova e il doge. Il suo stesso esordio in politica coincide, probabilmente, con l'avvento del governo popolare e l'elezione di Simon Boccanegra, nel settembre 1339. Esclusa la vecchia oligarchia dalle cariche di vertice, il regime del dogato perpetuo lascia spazio a "uomini nuovi" che, a loro volta, fanno del proprio successo la base di una più o meno fortunata politica di affermazione familiare ⁽²⁹⁾. Emblematico è, a questo proposito, il caso di Antoniotto Adorno, doge per ben quattro volte tra il 1378 e il 1396. Accumulato un ingente patrimonio, Antoniotto ha modo di trasmettere agli eredi vari castelli e di imparentarsi con le più importanti famiglie nobili di Genova ⁽³⁰⁾. Senza arrivare a tanto, Gottifredo riesce comunque a spianare la strada ai figli, tutti attivi nell'amministrazione della Repubblica tra la fine del XIV e i primi anni del XV secolo ⁽³¹⁾.

L'abbandono del potere da parte di Boccanegra (dicembre 1344) non impedisce a Gottifredo di proseguire la carriera sotto i successivi dogi. Giovanni de Murta lo invia podestà a Savona, da poco tornata nelle mani di Genova dopo la ribellione del 1345 ^(32³²). Anche qui, come nel Finale e a Castelfranco, occorre riannodare la periferia al centro. Il ponte che il comune di Savona e il podestà genovese fanno costruire presso la chiesa di Santa Brigida (1346) ^(33 33) simboleggia quasi l'avvenuta riconciliazione tra i poteri locali e lo Stato. In seguito, è con tutta probabilità Giovanni Valente che, intorno al 1351, gli affida il compito di consolidare le posizioni genovesi in Gazaria, l'odierna Crimea.

²⁷ M. Cassioli, *Ai confini occidentali della Liguria*, cit., pp. 29-30.

²⁸ G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., pp. 266-267.

²⁹ G. Airal di, *Guerrieri e mercanti. Storie del Medioevo genovese*, Torino, Nino Aragno, 2004, pp. 137-163; Ead., *Storia della Liguria*, Genova-Milano, Marietti, 2008-2012, 5 voll., II, pp. 274-282.

³⁰ E.P. Wardi, *Le strategie familiari di un doge di Genova. Antoniotto Adorno (1378-1398)*, Torino, Paravia, 1996.

³¹ Cfr. paragrafo 4.

³² G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., p. 273.

³³ *Corpus inscriptionum Medii Ævi Liguriæ*, vol. I: *Savona, Vado, Quiliano*, cit., p. 46.

4. Il leone passante

Al pari di Gottifredo, anche Giovanni Valente è un politico di estrazione popolare. Sotto il regime di Boccanegra è divenuto anziano della Repubblica ed è stato ad Avignone quale ambasciatore presso Benedetto XII (1340) e Clemente VI (1342). Rientrato a Genova è nominato vicario della Riviera di Ponente (1342), poi della Riviera di Levante (1343). Sotto il dogato di Giovanni de Murta è ambasciatore presso i signori di Milano (1349). Alla morte di de Murta viene eletto doge (1350). Come ha scritto Giovanni Nuti, egli assume il potere «in uno dei momenti più difficili della storia della Repubblica, allora travagliata da dissidi interni e impegnata all'esterno nella lotta contro i sovrani aragonesi per il dominio sul Mediterraneo occidentale e con i Veneziani per l'egemonia nel bacino orientale del Mediterraneo» (34³⁴). Più a est, nel Mar Nero, gli interessi liguri sono minacciati dai pirati turchi e, soprattutto, dai Tartari di Crimea. Nel decennio precedente, questi ultimi hanno più volte assediato Caffa, la principale colonia genovese nel bacino pontico. Occorre, dunque, rafforzarne le difese (35).

L'uomo che forse meglio di ogni altro è in grado di assolvere questo compito è Gottifredo da Zoagli. La sua elezione a console di Caffa è quasi certamente dovuta alle capacità politiche e militari dimostrate sotto il primo dogato di Boccanegra, alla stima e alla fiducia che Giovanni Valente nutre nei suoi confronti.

L'annalista Giorgio Stella (XIV-XV secolo) scrive che Gottifredo fa erigere le mura della città intorno al 1357, in sostituzione delle palizzate e dei terrapieni

³⁴ G. Nuti, *Giovanni Da Valente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987. Cfr. G. Airalidi, *Storia della Liguria*, cit., II, p. 283.

³⁵ Sugli assedi di Caffa: N. Murzakevič, *Storia delle colonie genovesi*, cit., pp. 47-54; G. Petti Balbi, *Caffa e Pera a metà del Trecento*, in «Revue des Études Sud-Est Européennes», XVI, 1978, 2, pp. 219-220. Sulla Caffa genovese, città multi-etnica e multiculturale, confine tra Occidente e Oriente: M. Balard, *Genuensis civitas in extremo Europae: Caffa from the Fourteenth to the Fifteenth Century*, in *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, a cura di D. Abulafia, N. Berend, Aldershot, Ashgate, 2002, pp. 143-151. Sulle fortificazioni di Caffa: M. Balard, *La Romanie génoise (XIIIe – début du XVe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 1978, pp. 208-210; P. Stringa, *Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane*, presentazioni di M. Balard ed E. Poleggi, collaborazioni di M.G. Novaro e P. Quattrini, Genova, Sagep, 1982, pp. 384-389; M. Marcenaro, *Testimonianze architettoniche genovesi sul Mar Nero*, in *Genova e l'Europa mediterranea. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, Genova-Cinisello Balsamo, Fondazione Carige-Silvana Editoriale, 2005, pp. 139-142; E. Khvalkov, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region. Evolution and Transformation*, New York and London, Routledge, 2018, pp. 99-100.

che l'avevano protetta fino allora ⁽³⁶⁾. Agostino Giustiniani (XVI secolo), che riprende le parole di Stella, dà per certa la data del 1357, aggiungendo che il console costruisce le mura durante il secondo dogato di Boccanegra ⁽³⁷⁾.

Le imprecisioni e gli errori dei due annalisti emergono a partire dalla fine del Settecento, quando, in seguito alla conquista russa della Crimea (1771), gli studiosi hanno per la prima volta accesso alle antiche iscrizioni latine, su lapidi in marmo, poste in vari luoghi della città ⁽³⁸⁾. Una di quelle lapidi, forse la più bella, è portata in Russia come trofeo dal principe Vasilij Michajlovič Dolgorukov, comandante in capo dell'esercito, e collocata nella sua proprietà di Znamenskoe-Gubajlovo, in attesa di raggiungere il Museo Storico di Mosca nel 1907. Essa presenta un rilievo raffigurante Santa Maddalena sostenuta da due angeli inginocchiati alle sue spalle. L'iscrizione superiore riporta i seguenti versi: «Munere queso Christi veniam tibi pro meruisti / Nos Magdalena viciorum solve cathena». L'iscrizione inferiore recita: «Hoc opus fuit factum tempore nobilis domini Gotifredi de Zoalio, consulis lanuensis in Cafra, anno Domini MCCCLII, die primo mense Ianuarii» ⁽³⁹⁾.

Nel complesso, le epigrafi di Caffa suggeriscono l'idea che Gottifredo sia stato console della città tra il 1351 e il 1353 circa ⁽⁴⁰⁾: non durante il secondo dogato di Simon Boccanegra (1356-1363), come scrive Giustiniani, bensì sotto il

³⁶ Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, cit., p. 156 (*Anno a nativitate Ihesu Dei nostri MCCCLVII. Non scriptis inveni, auribus nec concepi gesta aliqua memoranda. Verum ab educatis Caffae et senibus fidis habui circiter hoc tempus Gotifredum de Zoalio, Caffae tunc consulem, ipsius loci maiorem partem muro cingi fecisse, ubi erat tenacis terre lignorumque obiectione circumdatus*).

³⁷ A. Giustiniani, *Castigatissimi annali*, cit., c. CXXXVI v («In l'anno di mille trecento cinquantasette, sendo duce Simone Bocanegra, Gottifredo di Zoaglio console di Caffa fece cingere la maggior parte di Caffa di forte muraglie conciosia che per inanti questo accinto fussi di terra tenace et di legname»).

³⁸ Cfr. G.G. Musso, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel secolo XV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», III, 1963, 2, pp. 269-272.

³⁹ E. Skržinskaja, *Inscriptions latines*, cit., pp. 40-42; D.V. Val'kov, *Epigrafia genovese*, cit., pp. 182-192.

⁴⁰ Nel 1792 l'abate Gasparo Luigi Oderico, patrizio genovese, pubblicava i disegni di due lapidi relative a opere realizzate al tempo del console Gottifredo da Zoagli, l'una datata 1° gennaio 1352, l'altra 1353. Nel 1928 l'eminente storica sovietica Elena Česlavovna Skržinskaja pubblicava le foto delle tre lapidi risalenti al consolato di Gottifredo e ancora esistenti in Russia, tutte datate 1° gennaio 1352. Una di esse corrisponde alla più antica tra quelle pubblicate da Oderico (G.L. Oderico, *Lettere ligustiche*, cit., tavv. I e II; E. Skržinskaja, *Inscriptions latines*, cit., pp. 40-46). I lavori portati a termine il 1° gennaio 1352 devono necessariamente essere iniziati prima di quella data. Da questa considerazione deriva l'ipotesi che Gottifredo sia stato eletto console intorno al 1351.

dogato di Giovanni Valente (1350-1353). Dietro la proroga o il rinnovo del suo mandato (a Caffa, di regola, il console restava in carica un anno, dopodiché aveva l'obbligo di allontanarsi dal Mar Nero ⁽⁴¹⁾) vi sono forse le difficoltà, per Genova, di garantire l'avvicendamento dei consoli durante il conflitto con Venezia e l'Aragona, segnato dalle battaglie del Bosforo (febbraio 1352) e di Alghero (agosto 1353) ⁽⁴²⁾. Non è chiaro, però, se l'espressione *hoc opus fuit factum, che ricorre nelle epigrafi, si riferisca effettivamente alla costruzione delle mura, come sostiene Elena Česlavovna Skržinskaja* ⁽⁴³⁾, o ad altre opere realizzate durante il consolato. Secondo Dmitrij Vadimovič Val'kov, la lapide raffigurante un santo guerriero – rinvenuta non si sa dove in città prima del 1874 e da allora custodita presso il Museo delle Antichità di Feodosia – potrebbe essere collegata con la chiesa di San Teodoro Stratilate, posta fuori delle mura ⁽⁴⁴⁾.

In ogni caso, quella di Caffa è l'ultima tappa nota nella carriera di Gottifredo il quale, espletato l'incarico, fa verosimilmente ritorno a Genova. Tra le carte dei libri contabili del comune egli compare ancora nel 1373 e nel 1374, in veste di debitore per quanto riguarda l'esercizio del 1359. I libri, però, non specificano quale incarico egli ricoprì in quell'anno ⁽⁴⁵⁾. Fedele superstita del primo dogato, Gottifredo avrebbe dunque svolto un ruolo nell'amministrazione della res publica anche dopo il ritorno al potere di Boccanegra (1356). Come nel 1344, egli potrebbe aver contribuito a riaffermare il predominio genovese nel

⁴¹ G. Airaldi, *Note sulla cancelleria di Caffa nel secolo XIV*, in Ead., *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1974, p. 14. Sulle prerogative e i poteri del console genovese a Caffa: P. Saraceno, *L'amministrazione delle colonie genovesi nell'area del Mar Nero dal 1261 al 1453*, estratto dalla «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XLII, 1969, pp. 52-61; M. Balard, *Consoli d'Oltremare (secc. XII-XV)*, in Id., *Gênes et la mer / Genova e il mare*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2017, 2 voll., II, pp. 659-660; E. Khvalkov, *The Colonies of Genoa*, cit., pp. 139-142.

⁴² G. Nuti, *Giovanni Da Valente*, cit. Su questo conflitto, che trova una rappresentazione artistica nelle lettere di Petrarca: E.Č. Skržinskaja, *Petrarca sui Genovesi nel Levante*, in *Storici sovietici del Levante genovese*, a cura di A. Prefumo, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1985, pp. 55-87, originariamente pubblicato in «Vizantijskij Vremennik» (Е.Ч. Скржинская, *Петрарка о генуэзцах на Леванте // Византийский временник. Том II (XXVII)*. 1949. С. 245-266); A. Musarra, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Bari-Roma, Laterza, 2020, pp. 220-245.

⁴³ E. Skržinskaja, *Inscriptions latines*, cit., pp. 15-16, 41-42.

⁴⁴ D.V. Val'kov, *Epigrafia genovese*, cit., pp. 195-198.

⁴⁵ ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium introitus et exitus*, 54, c. CVI r; 55, c. LXXXVI r. Ugo Assereto scrive che, dopo aver cinto Caffa di mura, Gottifredo fu vicario nelle due Riviere, ma non specifica quando esattamente e sulla base di quali fonti (U. Assereto, *Genova e la Corsica*, cit., p. 253).

Ponente, dove Savona, Ventimiglia e Monaco non volevano riconoscere il nuovo regime popolare ⁽⁴⁶⁾. Oltre a ciò, si può presumere che in quel periodo Gottifredo attendesse agli affari di famiglia e si adoperasse per avviare i figli alla carriera politica. Nicolò sarebbe divenuto, anni dopo, podestà di Pera (1391-1392) e, successivamente, per un breve lasso di tempo, doge di Genova (24 maggio-17 agosto 1394) ⁽⁴⁷⁾. Battista sarebbe diventato massaro di Soldaia nel 1381 e avrebbe ricoperto la carica di podestà di Savona nel 1407-1408 ⁽⁴⁸⁾. Raffaele avrebbe esercitato l'ufficio di castellano a La Spezia nel 1385-1386 ⁽⁴⁹⁾.

Le fortune della famiglia non si arrestano con loro: nel 1426, Taddeo da Zoagli, forse un nipote, è eletto podestà di Pera e posto al comando del convoglio di navi diretto verso quella colonia ⁽⁵⁰⁾; nel 1435 è tra i comandanti genovesi che prendono parte alla battaglia navale di Ponza, sconfiggendo la flotta di Alfonso V d'Aragona ⁽⁵¹⁾. Non molti anni dopo, un da Zoagli, di cui ignoriamo il nome, è console ad Amasra, sulla costa settentrionale dell'Anatolia, nel periodo che precede la conquista turca della città. A rivelarlo è lo stemma di famiglia con il leone passante, databile agli anni 1447-1450, visibile su una delle torri della cittadella ⁽⁵²⁾.

⁴⁶ Sulla riconquista del Ponente tra il 1356 e il 1358: G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., pp. 274-279.

⁴⁷ L.T. Belgrano, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII, 1877, docc. XXXIV-XXXVII; P. L. M. Levati B., *Dogi perpetui di Genova*, cit., pp. 162-174; M. Balard, *La Romanie génoise*, cit., pp. 360-361, 474.

⁴⁸ A.B. Джанов, Каффа и Крым во второй половине XIV в. (преимущественно по данным книг массарии Каффы) // Сугдейський збірник. Вип. 1 (VII). 2018 [A.V. Džanov, *Caffa e la Crimea nella seconda metà del Trecento (in primo luogo attraverso i dati dei libri della massaria di Caffa)*, in «Suhdejs'kyj zbirnyk», 1 (VII), 2018], p. 260; *I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro II (Parte II)*, a cura di M. Nocera, F. Perasso, D. Puncuh, A. Rovere = «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XXVI, 1986, 2, doc. 639; *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriæ*, vol. I: *Savona, Vado, Quiliano*, cit., p. 55.

⁴⁹ A. Ferretto, *Grandi glorie*, cit., parte II.

⁵⁰ L.T. Belgrano, *Prima serie di documenti*, cit., doc. LXXIII; L. Balletto, *Liber Officii Provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*, Genova, Università degli Studi di Genova-sede di Acqui Terme, 2000, docc. 131, 189-190.

⁵¹ I. Bracelli, *Della guerra di Spagna libri V*, versione di F. Alizeri, Genova, R. I. de' Sordo-Muti, 1856 (l'originale, in latino, risale al 1477 circa), p. 175; M. Giustiniani, *Lettere memorabili*, parte terza, Roma, Tinassi, 1675, pp. 689-690.

⁵² F.W. Hasluck, *Genoese Heraldry and Inscriptions at Amastra*, in «The Annual of the British School at Athens», XVII, 1910-1911, pp. 136-137. Gli ottomani conquistano Amasra nel 1459 (P. Stringa, *Genova e la Liguria*, cit., p. 346).

Da Caffa ad Amasra, i da Zoagli si distinguono, dunque, per il contributo al rafforzamento e al riammodernamento delle fortificazioni. La loro presenza in entrambi i siti non è casuale: dall'entroterra di Amasra proviene il grano destinato all'approvvigionamento di Caffa. Al tempo in cui la torre viene innalzata, Gottifredo è già entrato negli annali genovesi grazie alla penna di Giorgio Stella. Possiamo quindi immaginare che il suo discendente, chiunque egli sia, abbia operato con la consapevolezza di muoversi nel solco tracciato dall'avo.

La morte coglie Gottifredo prima del 1381: nel libro della massaria di Caffa relativo a quell'anno, il figlio Battista, massaro a Soldaia, è definito *Batista de Zoalio quondam Gotifredi*. Egli succede in carica a Battista da Zoagli fu Andalò, in seguito eletto console di Soldaia (1389) ⁽⁵³⁾. Le ricerche di Elena Aleksandrovna Jarovaja sull'araldica della Crimea genovese rivelano come questi personaggi appartenessero allo stesso ramo familiare. La studiosa ha individuato infatti lo stemma con il leone passante sia sulle lapidi savonesi poste al tempo di Gottifredo e di suo figlio Battista sia sulle lastre di Soldaia risalenti al consolato di Battista fu Andalò e al dogato di Nicolò da Zoagli ⁽⁵⁴⁾. Apparterrebbe invece a un altro ramo della famiglia quel *dominus Bartholomeus de Zoalio* ricordato da una lapide conservata presso il Museo Archeologico di Amasra, in quanto sul suo stemma figura un castello merlato alla ghibellina ⁽⁵⁵⁾. Egli è forse identificabile con il

⁵³ Cfr. A.V. Džanov, *Caffa e la Crimea*, cit., pp. 107-108, 180, 182, 260, 289. I libri della massaria di Caffa, di cui Džanov pubblica trascrizioni e foto, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Genova. In allegato a una lettera custodita presso l'Archivio di Stato di Prato, citata da Balard (*La Romanie génoise*, cit., p. 784, nota 73), è presente l'inventario delle merci trasportate su una nave di Battista da Zoagli giunta a Genova dalla Romania il 7 dicembre 1389. Non è possibile stabilire, tuttavia, se il proprietario della nave fosse il figlio di Gottifredo, il figlio di Andalò o un altro personaggio con lo stesso nome (Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, busta 512, inserto 2, codice 7360, 9 dicembre 1389, *Boni Ambrogio di Meo e Andrea di Bonanno di Ser Berizo a Datini Francesco di Marco*).

⁵⁴ E.A. Jarovaja, *Araldica della Crimea*, cit., p. 124.

⁵⁵ S. Eyice, *Testimonianze genovesi in Turchia*, in «Il Veltro», XXIII, 1979, 2-4, p. 71; Id., *I blasoni genovesi di Amasra*, in *Quaderni di Istanbul*, 1, a cura di Adelia Rispoli, Bologna, Cappelli, 1987, pp. 21-22; M. Marcenaro, *Alcuni insediamenti genovesi nel "Mare Maggiore"*, in *I problemi del Mar Nero nel passato e nel presente*, a cura di Geo Pistarino (Atti del seminario internazionale di studi. Genova 16 giugno 1992), Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1993, p. 60. La lapide, mutila, fu rinvenuta nel 1949 da Semavi Eyice in un giardino privato. Sulla base dei numeri ancora leggibili (XXIIII), lo studioso turco data l'epigrafe al 1424. Non si può escludere, tuttavia, che sia posteriore, in quanto la parte finale della data, espressa in numeri romani, è la stessa per il 1424 (MCCCCXXIIII), per il 1434 (MCCCCXXXIIII) e per il 1444 (MCCCCXXXIIII).

Bartolomeo da Zoagli podestà e castellano di Ventimiglia nel 1441 ⁽⁵⁶⁾ e/o con il console di Cembalo nel 1454 ⁽⁵⁷⁾.

Se il trasferimento da Genova a Caffa rappresenta per Gottifredo il coronamento della carriera, l'Oriente genovese, con le infinite possibilità commerciali che offre, diventa per i suoi discendenti un formidabile trampolino di lancio verso le più alte cariche dello Stato.

5. Conclusioni

È il profilo di un pubblico funzionario, quello delineato in queste pagine, la cui traiettoria politica si inserisce nel momento cruciale dell'affermazione, a Genova, del regime del dogato perpetuo; regime che, favorendo l'ascesa di *homines novi*, trasforma in modo significativo la fisionomia del personale di governo.

Se le fonti e gli studi disponibili permettono di conoscere con sufficiente dettaglio l'impresa di Corsica e la campagna militare nel Ponente ligure, altrettanto non si può dire per il consolato a Caffa, riguardo al quale permangono vari punti interrogativi. Incerte sono, infatti, sia la durata del mandato sia la tipologia delle opere che, oltre alla cinta muraria, Gottifredo realizza in quell'arco di tempo. Ciò è imputabile alle contraddizioni fra gli annali genovesi e le epigrafi di Caffa, ma anche alla rimozione delle lapidi dal loro contesto originario, avvenuta a partire dalla fine del Settecento. Restano poi in ombra gli anni tra il 1346 e il 1351 e quelli successivi al 1353, per i quali non abbiamo notizie precise.

Le carriere, in parte speculari, di alcuni discendenti mostrano l'affermarsi della famiglia da Zoagli sulla scena politica genovese tra gli ultimi decenni del XIV e la metà del XV secolo. Ignoriamo, tuttavia, quali rapporti di parentela intercorressero fra Gottifredo e altri membri del clan familiare come, ad esempio, Battista fu Andalò, console di Soldaia nel 1389.

Nonostante i molteplici limiti posti dalle fonti, la vicenda di Gottifredo contribuisce a definire meglio il ruolo dei magistrati nell'ambito del Commonwealth genovese. Muoversi da un confine all'altro significa, per loro, destreggiarsi in contesti sociali e politici assai eterogenei, dialogare con interlocutori appartenenti a ceti e a etnie differenti, proteggere il territorio da nemici esterni e interni, ravvivare nelle popolazioni locali il senso di appartenenza a uno Stato.

Marco Cassioli
Aix-Marseille Université

⁵⁶ Archivio di Stato di Imperia – Sezione di Ventimiglia, Pergamene, doc. XIX.

⁵⁷ G.L. Oderico, *Lettere ligustiche*, cit., p. 163.

Peacemaker in Corsica (1340), then vicarius of Western Liguria (1344), later consul of Caffa in the Crimea (approximately 1351-1353), Gottifredo da Zoagli conducted his political and diplomatic career along the frontiers of the Genoese state. Resolute and loyal to the government, he played a leading role in the defence of borders, especially during the long civil war between Simon Boccanegra, Genoa's first doge, and a coalition of nobles hostile to his regime. Based on a limited but diverse range of sources (chronicles, notary deeds, books of account, letters, agreements, annals, inscriptions), this article reconstructs Gottifredo's political biography, showing how his experience in the West was decisive for continuation of his career in the East. His cursus honorum expands our knowledge regarding the mobility of officials in the Genoese Commonwealth.